



QUARESIMA 2023

Sussidio per la Preghiera quotidiana



Ti doniamo questo sussidio sperando possa esserti di aiuto nella preghiera quotidiana.

É ormai tradizione che oltre al Vangelo quotidiano, al commento e alle preghiere ci siano in queste pagine anche alcune righe tratte dal magistero del Papa o del Vescovo.

Recentemente Papa Francesco ha invitato tutti i fedeli a rileggere le quattro grandi Costituzioni del Concilio Vaticano II come preparazione al Giubileo del 2025.

A partire da questa Quaresima vorremmo allora riprendere alcuni stralci di questi testi che circa 60 anni fa hanno dato alla Chiesa la possibilità di iniziare un nuovo cammino.

Ecco i titoli e i temi delle costituzioni conciliari: *Sacrosantum Concilium* sulla Liturgia (1963); *Lumen Gentium* sulla Chiesa (1964); *Dei Verbum* sulla Rivelazione (1965); *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel nostro mondo contemporaneo (1965).

Proviamo a riscoprire questi testi e, anche se il linguaggio in alcuni tratti ci sembrerà difficile o lontano, cerchiamo la sostanza che invece rimane ancora da approfondire... davvero infatti nel Concilio lo Spirito ha soffiato rinnovando profondamente la Chiesa.

Inizieremo dalla *Lumen Gentium*. Buon cammino!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce;

di leggere con calma i testi riportati;

alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,

concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

Ci doni la sua pace e ci benedica Dio,

grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Mercoledì delle Ceneri 22 febbraio: Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Tutti noi, quando facciamo dei sacrifici, speriamo di ottenere una ricompensa, una gratificazione per ciò che abbiamo fatto. A volte cerchiamo questa ricompensa nell'ammirazione degli altri, oppure nel denaro, oppure speriamo che “visto che siamo stati bravi” Dio esaudisca le nostre richieste. Ma il Signore ci mostra una ricompensa molto più grande: Egli ci dà la possibilità di vivere per sempre insieme a lui nella gioia, a partire da oggi, da subito. E per ottenere questa ricompensa abbiamo bisogno di fare crescere la nostra fede nel segreto, perché solo nel segreto, lontano dal giudizio della gente possiamo mostrarci per quello che siamo e costruire una relazione profonda con il Signore.

Signore Gesù, in questo tempo di Quaresima aiutami a trovare nella mia giornata alcuni momenti in cui stare solo con te, per pregare, per parlarti, per condividere con te la mia vita e per fare crescere sempre di più la nostra amicizia. Amen.

Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore

chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo. (n.1)

Giovedì dopo le Ceneri 23 febbraio: Luca 9,22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”. Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?”

Quello che mi colpisce è che Gesù utilizza il “se” e non il “dovete”: “...Se qualcuno vuole venire dietro a me....”.

La libertà di Figli di Dio per una proposta sicuramente controcorrente, lontana dalle logiche e dalla mentalità del mondo: Gesù ci invita a scardinare il nostro egoismo per la vita vera in Lui.

E allora cosa rispondo a Gesù che mi dice: “vuoi venire dietro a me, portando ogni giorno la tua croce?”

Signore, insegnaci ad affidarci a te. Signore, donaci il coraggio, nonostante le nostre fragilità, di rispondere sì al tuo invito.

L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, « il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura » (Col 1,15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fino dall'eternità « li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli » (Rm 8,29). I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine « negli ultimi tempi », è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, « dal giusto Abele fino all'ultimo eletto », saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale. (n.2)

Venerdì dopo le Ceneri 24 febbraio: Matteo 9,14-15

In quel tempo, discepoli di Giovanni si accostarono a Gesù e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

La presenza di Gesù è motivo di festa, per questo i discepoli non possono digiunare, digiuno e festa sono tempi dettati dall'assenza o presenza dello sposo. Nel tempo di quaresima, tempo dell'attesa della morte e resurrezione dello Sposo, il digiuno dal peccato è il modo migliore per vivere la sua passione e incontrare finalmente lo Sposo risorto, per fare festa con Lui, come ci insegna nella prima lettura il profeta Isaia per il quale il digiuno consiste nel dividere il pane con l'affamato, nell'accogliere i senzatetto, nel soccorrere tutte le necessità e le fragilità di chi è misero, con risposte concrete di carità e solidarietà.

“Tu o Dio non gradisci sacrifici, ma un cuore contrito e affranto...” recita il salmo responsoriale della liturgia odierna. La via della santità passa attraverso le cose di ogni giorno, i mille SI' che possiamo dire per amore di Gesù nel prossimo, in un autentico Vangelo della Vita.

Chiediamo al Signore di accompagnarci tenendoci per mano lungo le nostre strade quotidiane, perché la sofferenza fisica e morale che accomuna molte persone vicino a noi, susciti in noi e nella nostra comunità, raccolta attorno allo sposo Gesù nel banchetto eucaristico, una Carità che sia insieme preghiera ed azione, capace di seminare bene, gioia, speranza.

È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in lui volle accentrare tutte le cose (cfr. Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: « Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me » (Gv 12,32). [...] Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti. (n.3)

Sabato dopo le Ceneri 25 febbraio: Luca 5, 27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

Lo sguardo d'amore di Gesù ci raggiunge, ci tocca, ci libera, ci trasforma facendoci diventare persone nuove. Gesù mangia con Levi e i suoi amici. Dio diventa nostra famiglia e noi diventiamo un'unica famiglia con Lui. La sua cena non è riservata ai "puri" anzi Egli chiama al banchetto i peccatori, gli ultimi, i reietti... ed è Proprio per questo che le “persone per bene” rifiutano di parteciparvi, anzi brontolano.

Gesù si immerge nel mondo dei peccatori per far sorgere in esso la conversione. La sua missione è di salvare i peccatori, come il medico guarisce i malati.

Il guaio dei farisei di tutti i tempi, anche del 2023, è quello di non voler capire che la salvezza è dono dell'amore di Dio e non merito dell'uomo. Nessuno si salva da solo. Ciò che salva l'uomo non è il suo amore per Dio, ma l'amore gratuito di Dio per lui. Noi, nonostante questa opportunità ci venga offerta gratuitamente ogni giorno, preferiamo restare nelle nostre miserie, nei nostri paragoni, nei nostri giudizi verso gli altri.

Preghiamo perché con l'aiuto di Gesù riusciamo a vincere le tentazioni del mondo

Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna; per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali. Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione. Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni ». Così la Chiesa universale si presenta come « un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». (n.4)

Domenica I settimana 26 febbraio: Matteo 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vàttene, satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Nella prima domenica di quaresima il Vangelo ci presenta Gesù condotto dallo Spirito Santo nel deserto per essere tentato dal diavolo. Gesù digiuna quaranta giorni e quaranta notti... come prima di lui avevano fatto Mosè sul Sinai ed Elia sull'Oreb.

Dopo aver digiunato Gesù ha fame... in questa prima tentazione il diavolo non vuole sminuire solo il digiuno fatto da Gesù, ma la sua stessa identità di Figlio di Dio e la relazione di fede che ha con il Padre.

Nella seconda tentazione Gesù viene portato dal diavolo nella città santa. Nel punto più alto del tempio dice: “se tu sei il figlio di Dio, gèttati giù”.

In questa tentazione viene messa in gioco la relazione di Gesù con il Padre, ma Gesù rifiuta di fare ciò che il diavolo propone, in questo modo manifesta la sua assoluta fiducia in Dio, nella sua bontà e potenza.

Nella terza tentazione il tentatore porta Gesù sopra un monte altissimo mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro gloria. Offrendogli tutte queste cose chiede in cambio a Gesù di prostrarsi ai suoi piedi, adorandolo. Ma Gesù gli risponde: “vattene satana!” sta scritto infatti “il signore Dio tuo adorerai a lui solo darai culto!”.

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco che degli angeli si avvicinarono e lo servivano!

Attraverso il suo combattimento nel deserto Gesù ci insegna che dobbiamo fidarci di Dio anche nei momenti più bui e di maggiore difficoltà anche fisica. Senza avere dubbi perchè lui provvede a noi sempre; Egli sa di cosa abbiamo davvero bisogno.

Signore sostienici e proteggici nel cammino in questo nostro deserto, aiutaci a sfuggire da tutte le tentazioni che ogni giorno il demonio ci pone davanti allontanandoci sempre più da Te. In questo mondo dove ognuno pensa solo a se stesso, dove esiste solo il valore del potere e del successo, dove non esiste più il sentimento dell'amore e dell'aiuto per il prossimo. Chiediamo l'intercessione a Maria nostra mamma celeste. Che ci insegni ad amarti come ti ha amato lei; ad accrescere la nostra fede adorando e glorificando sempre nostro Padre che è nei cieli. Amen!

Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: « Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio » (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato nel campo (cfr. Mc 4,14): quelli che lo ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo (cfr. Lc 12,32), hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto (cfr. Mc 4,26-29). (n.5)

Lunedì I settimana 27 febbraio: Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli. “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete

visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Gesù non manca mai nella nostra vita, eppure noi non siamo sempre accanto a Lui. Quando qualcuno ha bisogno di noi o se qualcuno è povero e solo, si sente la necessità di aiutarlo, solo che non sempre è così semplice oppure non lo facciamo in modo corretto. Se invece riuscissimo a soffermarci un pó di più, è proprio là che noi potremmo incontrare Gesù. Quello che facciamo a chiunque ci è vicino, anche ad un familiare, lo facciamo a Gesù. Basterebbe semplicemente sacrificare qualcosa, compiere un gesto d'amore nei confronti delle persone che abbiamo accanto per donare la felicità. Gesù fa come il pastore con il suo gregge, ovvero prende in braccio le pecore più "deboli", affinché non rimangano indietro ed è tra questi "deboli" che si identificano anche coloro che sono lontani da Lui, coloro che hanno perso la fede o che si sono allontanati dalla Chiesa e noi riusciamo ad aiutare questi "deboli", pensando che prima o poi tutti dobbiamo comparire davanti a Nostro Signore per ricevere la ricompensa delle opere compiute sia in senso positivo che negativo.

Signore Gesù che lo Spirito Santo apra le nostre menti e i nostri cuori, affinché possiamo riconoscerti e: dare da mangiare a chi ha fame e sete; visitare i malati e le persone che sono sole; confortare coloro che soffrono ; accogliere chi non ha una casa o che cerca lavoro ; perdonare le offese ricevute. Papa Francesco dice : "Chi ha causato lacrime, renda felice qualcuno, chi ha sottratto indebitamente, doni a chi è nel bisogno".

Anche i miracoli di Gesù provano che il regno è arrivato sulla terra: « Se con il dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già pervenuto tra voi il regno di Dio » (Lc 11,20; cfr. Mt 12,28). Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto « a servire, e a dare la sua vita in riscatto per i molti » (Mc 10,45). Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e messia e sacerdote in eterno (cfr. At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr. At 2,33). La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria. (n.5)

Martedì I settimana 28 febbraio: Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Pregando , non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Il Vangelo di oggi ci ricorda che quando preghiamo non servono tante parole. Gesù ci incoraggia a pregare con semplicità e sincerità, evitando di ripetere formule vuote.

Spesso la nostra preghiera è solo lo spazio riservato alle nostre domande e ai nostri bisogni, ma Gesù ci insegna a rivolgerci a Dio con amore e in modo autentico, come a un “Padre”.

Proprio per questo non dobbiamo avere paura di fidarci fino al punto di dire “sia fatta la tua volontà”. Lui vuole il nostro bene e conosce i nostri bisogni, prima ancora delle nostre preghiere.

*Signore,
ti chiediamo di illuminare il nostro cuore e la nostra mente,
affinché possiamo pregare con sincerità come tu ci hai insegnato.
Donaci la calma per concentrarci sulla preghiera
e la forza per superare le distrazioni e le difficoltà.
Insegnaci a rivolgerci a te con fiducia, per questo ti preghiamo.*

Come già nell'Antico Testamento la rivelazione del regno viene spesso proposta in figure, così anche ora l'intima natura della Chiesa ci si fa conoscere attraverso immagini varie, desunte sia dalla vita pastorale o agricola, sia dalla costruzione di edifici o anche dalla famiglia e dagli sponsali, e che si trovano già abbozzate nei libri dei profeti. La Chiesa infatti è un ovile, la cui porta unica e necessaria è Cristo (cfr. Gv 10,1-10). È pure un gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che ne sarebbe il pastore (cfr. Is 40,11; Ez 34,11 ss), e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il buon Pastore e principe dei pastori (cfr. Gv 10,11; 1 Pt 5,4), il quale ha dato la vita per le pecore (cfr. Gv 10,11-15). (n.6)

Mercoledì I settimana 1 marzo: Luca 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Noi cerchiamo segni spettacolari dell'esistenza di Dio e dell'intervento di Gesù nella nostra storia, ma il Signore ci indica nel suo insegnamento e nel mistero della sua Passione, Morte e Resurrezione, la prova per eccellenza della sua divinità e della promessa della sua salvezza e della vita eterna per ciascun uomo. Gesù chiede a noi di saper ascoltare, di non avere un cuore indurito dalle nostre paure e dal nostro egoismo, ma aperto e docile, per riconoscerlo quando ci parla attraverso il vangelo, la preghiera e le circostanze della nostra vita.

Solo un cuore nuovo, pieno di Spirito Santo, come quello di Giona può fare uscire anche noi dalla balena, dalle tenebre dell'incredulità e della solitudine.

Fa o Signore, che impariamo a fidarci pienamente di te, senza attendere miracoli prodigiosi ma imparando a cogliere i segni anche piccoli del tuo amore nel quotidiano della nostra vita.

La Chiesa è il podere o campo di Dio (cfr. 1 Cor 3,9). In quel campo cresce l'antico olivo, la cui santa radice sono stati i patriarchi e nel quale è avvenuta e avverrà la riconciliazione dei Giudei e delle Genti (cfr. Rm 11,13-26). Essa è stata piantata dal celeste agricoltore come vigna scelta (Mt 21,33-43, par.; cfr. Is 5,1 ss). Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui, e senza di lui nulla possiamo fare (cfr. Gv 15,1-5). (n.6)

Giovedì I settimana 2 marzo: Matteo 7,7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Queste Parole evocano alla prima lettura i termini “alterità” e “reciprocità”. Gesù ci assicura che la preghiera e la fiducia in Lui ci aiuteranno nel momento del bisogno, soprattutto se confidiamo le nostre necessità anche ai fratelli, attraverso i quali Lui opera.

Ci dice anche che noi stessi potremmo essere quel “fratello” a cui viene richiesto aiuto, ascolto, accoglienza e perdono.

Per convincerci della “bontà” di questi atteggiamenti fa leva sul sentimento dell’amore verso i figli, semplice ed efficace nel farci capire quanto dolore possiamo provocare con i nostri rifiuti, con la negazione dell’altro. Un altro che può esserci molto vicino o anche lontano. Altro che può essere amico o anche nemico. Altro che possiamo non solo incontrare, ma anche cercare.

Signore , dacci il coraggio di uscire dal nostro comodo spazio e muoverci in direzione di chi non chiede aiuto e si trova nel bisogno e nella solitudine.

Più spesso ancora la Chiesa è detta edificio di Dio (cfr. 1 Cor 3,9). Il Signore stesso si paragonò alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra angolare (Mt 21,42 par.). Sopra quel fondamento la Chiesa è costruita dagli apostoli (cfr. 1 Cor 3,11) e da esso riceve stabilità e coesione. Questo edificio viene chiamato in varie maniere: casa di Dio (cfr. 1 Tm 3,15), nella quale cioè abita la sua famiglia, la dimora di Dio nello Spirito (cfr. Ef 2,19-22), la dimora di Dio con gli uomini (cfr. Ap 21,3), e soprattutto tempio santo, il quale, rappresentato dai santuari di pietra, è l'oggetto della lode dei santi Padri ed è paragonato a giusto titolo dalla liturgia alla città santa, la nuova Gerusalemme. In essa infatti quali pietre viventi veniamo a formare su questa terra un tempio spirituale (cfr. 1 Pt 2,5). E questa città santa Giovanni la contempla mentre, nel momento in cui si rinnoverà il mondo, scende dal cielo, da presso Dio, « acconciata come sposa adornatasi per il suo sposo » (Ap 21,1s). (n.6)

Venerdì I settimana 3 marzo: Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Gesù porta nel mondo un nuovo senso della giustizia, superiore a quello delle leggi scritte dall'uomo, che nasce direttamente dal cuore.

Non possiamo affidarci alla misericordia del Signore se prima non abbiamo fatto pace col nostro prossimo, non possiamo chiedere giustizia senza prima rendere giustizia.

Le nostre preghiere e le nostre opere offerte al Signore non saranno accolte fino a quando non saremo in pace con l'ultimo dei nostri fratelli.

O Signore ti preghiamo ricolma i nostri cuori del tuo senso di giustizia affinché il mondo ci riconosca come veri figli del tuo immenso amore.

La Chiesa, chiamata « Gerusalemme celeste » e « madre nostra » (Gal 4,26; cfr. Ap 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr. Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo « ha amato... e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla » (Ef 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente « nutre e cura » (Ef 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr. Ef 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potessimo capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr. Ef 3,19). Ma mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore (cfr. 2 Cor 5,6), è come un'esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo sposo comparirà rivestita di gloria (cfr. Col 3,1-4). (n.6)

Sabato I settimana 4 marzo: Matteo 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Vivere la Parola è una sfida continua per la nostra fede e per la coerenza di vita che dobbiamo perseguire. Vivere la Parola è andare controcorrente ogni giorno, è uscire dagli schemi, è superare la logica umana.

Amare quelli che ci amano rientra pienamente nella nostra mentalità, ma amare i nostri nemici è... follia pura!

E per fortuna che ci pensa il Padre a far sorgere il sole su tutti e a far piovere su tutti. Se dipendesse da noi, quanti distinguo faremmo! Quanti fratelli non potrebbero godere del beneficio del sole e della pioggia, perché "cattivi" e "ingiusti" ai nostri occhi!

Vivere la Parola è nutrire una fiducia illimitata nel Padre e nei nostri compagni di viaggio, pure se ci sembrano dei nemici. È avere fiducia anche in noi stessi, perché, se lo vorremo veramente, riusciremo a diventare figli come Lui ci vuole.

Signore, donaci ogni giorno la forza di osare avvicinarci alla perfezione del Tuo amore.

Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2 Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti. (n.7)

Domenica II settimana 5 marzo: Matteo 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco

una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Gesù sta andando verso Gerusalemme e ha appena preannunziato ai suoi discepoli che là non troverà la sua gloria bensì dovrà soffrire, morire e poi resuscitare. Tutto ciò ha portato nei discepoli sgomento, incredulità, tristezza e paura. Per riportare serenità, fiducia e accrescere la fede in Lui Gesù porta con sé sul monte Tabor i suoi discepoli più intimi; Pietro, Giacomo e Giovanni. Dopo un momento di preghiera accade qualcosa di meraviglioso: la trasfigurazione, il cambiamento di figura di Gesù, la sua trasformazione. Dalla sua natura umana si sprigiona il bagliore, la luce della sua natura divina, il suo essere Dio. I discepoli, abituati a vedere un Gesù umano vedono un Gesù divino. Gesù infatti è vero uomo ma anche vero Dio. In quell'istante i discepoli stanno vivendo un attimo di Paradiso tanto da fare proferire a Pietro la richiesta di potersi fermare a lungo in quel luogo per godere di quel paradiso.

Mi viene da fare una considerazione molto bella. Noi vediamo in Gesù la sua e anche nostra natura umana cambiata in luce, trasfigurata; dunque anche noi, se siamo molto uniti a Gesù, siamo chiamati a lasciarci trasformare, rinnovando il nostro modo di pensare e quindi di agire per diventare sempre più simili a Lui. Es: ho qualche rancore con qualcuno? Cerco subito la riconciliazione. Sparlo di qualcuno? Faccio digiuni e preghiere, ecc.... Questo brano della parola di Dio ci aiuta a capire che la "trasformazione" vissuta dai discepoli sul Tabor parte da un'esperienza di intimità profonda con Gesù. Cerchiamo di vivere anche noi, come i discepoli, momenti di intimità con Dio, con la sua parola, con i sacramenti, con il digiuno, con l'elemosina e aprendoci alla condivisione con gli altri in tutte le sue forme e in tutti i momenti per conformarci sempre di più a Gesù, così da fare emergere la bellezza divina in noi.

Signore, quando ci troviamo in momenti di incertezza, di paura, di sofferenza, aiutaci a pensare a Te che per noi hai fatto un sacrificio estremo. Ricordaci che anche noi, per Tuo merito, avremo un giorno la possibilità di vederti in eterno nel modo in cui ti hanno visto i tuoi discepoli, cioè nella gloria del Paradiso.

In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: « Infatti noi tutti « fummo battezzati in

un solo Spirito per costituire un solo corpo » (1 Cor 12,13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: « Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte »; ma se, fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una resurrezione simile alla sua » (Rm 6,4-5). Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: « Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane» (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), «e siamo membri gli uni degli altri» (Rm 12,5). (n.7)

Lunedì II settimana 6 marzo: Luca 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Se Gesù ci esorta ad essere misericordiosi come suo Padre, allora significa che ciò è possibile. È alla nostra portata riuscire a perdonare i torti subiti, evitare di condannare senza pensarci due volte.

Ma in che senso è possibile, come si fa?

Invocando lo Spirito Santo che ci dà la forza di vincere i nostri complessi, possiamo cominciare ad avvicinarci alla persona "incriminata", parlando, ascoltando le sue ragioni, la sua storia, la sua vita. E cesseranno, come per incanto giudizi frettolosi e cattivi.

O Signore, aiutaci a costruire ponti di misericordia tra noi e il prossimo

Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12,12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1 Cor 14). Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12,26). (n.7)

Martedì II settimana 7 marzo: Matteo 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

La bella notizia di questo Vangelo è per coloro che compiono opere buone di cui nessuno si accorge, le fanno in modo gratuito senza attendersi riconoscenza o applausi. Sono talmente presi dalla necessità dell'altro, che neanche fanno caso alla grandezza dei loro gesti, e oltretutto si stupiscono se qualcuno lo dice. Ma Dio lo sa, prende nota e questo basta.

O Signore, aiutaci a liberarci delle nostre vanità che ci chiudono occhi e cuore all'amore per gli altri.

Capo di questo corpo è Cristo. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, e in lui tutto è stato creato. Egli è anteriore a tutti, e tutte le cose sussistono in lui. È il capo del corpo, che è la Chiesa. È il principio, il primo nato di tra i morti, affinché abbia il primato in tutto (cfr. Col 1,15-18). Con la grandezza della sua potenza domina sulle cose celesti e terrestri, e con la sua perfezione e azione sovrana riempie delle ricchezze della sua gloria tutto il suo corpo (cfr. Ef 1,18-23). Tutti i membri devono a lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato (cfr. Gal 4,19).
(n.7)

Mercoledì II settimana 8 marzo: Matteo 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e

crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”. Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”. Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”. Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto permolti”.

Inizialmente mi è stato difficile capire questo passo del vangelo. Ma come, Gesù annuncia la sua morte ai discepoli, che lo conoscono avendo condiviso la sua vita per 3 anni, e loro pensano a quale posto occuperanno vicino a lui. Poi l'insegnamento di Gesù chiarisce tutto. Solo chi è disposto a servire può pensare di salvarsi. Gesù lo dichiara apertamente, secondo me, con una memorabile lezione di umiltà e di amore : solo chi è disposto a servire come fa lui, morendo per noi sulla croce, dimostrando un infinito amore, sarà considerato grande agli occhi di Dio.

Signore, il nostro amore donato con il "contagocce" ci impedisce di capire il tuo infinito amore. Donaci la gioia di crederci.

Perché poi ci rinnovassimo continuamente in lui (cfr. Ef 4,23), ci ha resi partecipi del suo Spirito, il quale, unico e identico nel capo e nelle membra, dà a tutto il corpo vita, unità e moto, così che i santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che il principio vitale, cioè l'anima, esercita nel corpo umano. Cristo inoltre ama la Chiesa come sua sposa, facendosi modello del marito che ama la moglie come il proprio corpo (cfr. Ef 5,25-28); la Chiesa poi è soggetta al suo capo. E poiché «in lui abita congiunta all'umanità la pienezza della divinità » (Col 2,9), egli riempie dei suoi doni la Chiesa la quale è il suo corpo e la sua pienezza (cfr. Ef 1,22-23), affinché essa sia protesa e pervenga alla pienezza totale di Dio (cfr. Ef 3,19). (n.7)

Giovedì II settimana 9 marzo: Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.

Gesù non sta parlando solo di una ricchezza materiale non condivisa ma di una porta che non viene mai aperta all'altro, di una vita ripiegata su se stessa, chiusa nell'individualismo e nell'autogestione delle scelte, quando non diventano spazi di relazione.

L'enorme distanza tra la vita del ricco e quella di Lazzaro è data da questa porta che sottolinea ancora di più la totale e intenzionale indifferenza del ricco, e cioè la nostra indifferenza nei confronti di chi ci sta intorno.

Abramo ci ricorda che è ORA il tempo in cui mettere a frutto i beni/doni ricevuti per fare opere di carità. A volte basterebbe poco, anche solo un ascolto attento o una piccola disponibilità a lasciarci coinvolgere dalle vite degli altri.

Signore aiutaci a non sprecare il nostro tempo e le nostre risorse, fa che le condividiamo con chi è nel bisogno, e sappiamo arricchire e allargare le nostre relazioni di amicizia e accoglienza soprattutto verso le persone più sole e in difficoltà.

Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita

di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16). (n.8)

Venerdì II settimana 10 marzo: Matteo 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo “Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”. Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

In questa parabola si parla di una vigna e di un padrone che con grande operosità e amorevolezza la dota di tutto quello che serve per essere ben coltivata.

Mi colpisce che il padrone dopo aver disposto ogni cosa in modo da poter assicurare una crescita serena alla vigna “se ne andò”; questo gesto esprime la grande fiducia del padrone nei confronti dei suoi viticoltori. Cosa rappresenta dunque questa vigna? La mia vita, i doni a me affidati.

Dio ha amorevolmente preparato questa vigna per noi ma non ci appartiene, perché è un dono. E' qui che la vicenda assume un risvolto tragico e crudele:

l'impossessarsi della vigna da parte dei vignaioli, credersi dei padroni quando in realtà siamo semplici lavoratori. Ciò che ci chiede il Padrone è di accogliere il suo amore, e avere l'umiltà di ricordarsi che i frutti della vigna non ci appartengono e dobbiamo consegnare a Lui il raccolto.

Signore aiutami a capire che tutte le volte che mi impossesso di un dono e che con arroganza lo gestisco con egoismo, "elimino" Gesù dalla mia vita.

Signore aiutami a riconoscere e ricevere l'amore del Padre per dividerlo e vivere la mia esistenza come utile e importante a servizio della tua vigna.

Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18ss), e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (cfr. 1 Tm 3,15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica. Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. (n.8)

Sabato II settimana 11 marzo: Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato

contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Mi sento il figlio giovane tutte le volte in cui rivendico la mia autonomia , autonomia di pensiero e d'azione, quando le regole mi stanno strette e le sento imposte, quando le relazioni con le persone a me care sembrano pesanti e troppo vincolanti, quando voglio far tutto da sola senza che altri intralcino i miei obiettivima il figlio giovane della parabola sono io anche quando una “batosta” inaspettata mi fa aprire gli occhi, mi fa sentire fragile, mi fa capire che ho bisogno proprio di quelle persone che mi limitano, quando riesco a vedere il bello della mia vita e di chi mi vuole bene, quando sostituisco la lamentela con un “grazie”...

Mi sento il figlio maggiore quando recrimino, quando mi lamento, quando mi sento a posto, quando penso di aver fatto tutto quello che dovevo e anche di più, quando “faccio la vittima” e pretendo che qualcuno mi dica “Grazie”...

Ma quello che desidero di più è sentirmi libera come quel padre buono, libera di lasciare andare, libera di lasciar scegliere la sua strada a chi amo, libera dalla schiavitù delle aspettative verso le persone a cui voglio bene, libera dalla pretesa di voler insegnare sempre ad ogni costo, libera dalla sensazione di fallimento quando le persone che amo, a mio giudizio, si stanno perdendo... aiutami, Padre buono, ad essere “un pochino” così...

Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è

stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento. (n.8)

Domenica III settimana 12 marzo: Giovanni 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli

che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Da Gerusalemme Gesù deve tornare in Galilea e insieme ai suoi discepoli passa da una città della Samaria: i samaritani sono considerati dai giudei come nemici. Ma Gesù fermo vicino a un pozzo perché stanco dal viaggio, si rivolge a una donna Samaritana, le fa capire che sa che lei è considerata dal suo popolo una peccatrice e che la sua vita è problematica ma con dolcezza e umanità le parla e da quel momento la sua vita cambierà radicalmente; lei riconoscerà in Gesù il Messia e lo testimonierà alle sue genti.

Ti preghiamo Signore perché anche noi come la Samaritana, possiamo trovare in Gesù l'incontro che cambierà la nostra vita e perché sappiamo ascoltare chi incontriamo sulla nostra strada, anche coloro che consideriamo "peccatori".

La Chiesa « prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio », annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. 1 Cor 11,26). Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per

vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro che dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce. (n.8)

Lunedì III settimana 13 marzo: Luca 4,24-30

In quel tempo Gesù di Nazareth disse al popolo durante la sinagoga disse in verità vi dico: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Anche oggi è difficile ascoltare la parola di Gesù, spesso noi che lo ascoltiamo pensiamo di conoscere a sufficienza il suo annuncio. E soprattutto facciamo fatica a accettare di non essere noi al centro di tutto a causa della nostra superbia. Come i frequentatori della Sinagoga pretendiamo dal Signore e ci allontaniamo da lui con sdegno quando ci rendiamo conto che la salvezza è per pochi.

Signore, ti chiediamo di saperti ascoltare con fiducia, di saperci stupire delle meraviglie che abbiamo intorno a noi, di saper vivere una vita sincera. Donaci l'umiltà di Naaman che grazie alla sua fede ha saputo ottenere la guarigione.

In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. (n.9)

Martedì III settimana 14 marzo: Matteo 18,21-35

In quel tempo Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Queste parole di Gesù contengono un principio decisivo dei suoi insegnamenti: non possiamo pretendere il perdono da lui se noi per primi non perdoniamo il nostro prossimo. Questo brano mi fa pensare che non è facile chiedere perdono perché vuol dire che ammettiamo di essere fragili quindi proprio per questo dovremmo saper accogliere chi si accosta a noi ammettendo di avere sbagliato.

Ti preghiamo Signore per tutte le volte che per vanità, superbia, orgoglio abbiamo peccato e non abbiamo saputo chiedere scusa al nostro fratello e perché sappiamo imparare da te a perdonare gli altri.

Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo, non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio » (1 Pt 2,9-10). (n.9)

Mercoledì III settimana 15 marzo: Matteo 5,17-19

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Gesù si mostra non in contrapposizione alla Legge, ma in compimento alla Legge. Sembra che il suo arrivo sia “l’opera di rifinitura” a quello che c’è già, che non viene né abolito né condannato. Egli stesso ci dice che la Legge serve, guida le nostre vite, ma la Legge in sé non è vita. La vita ce la dobbiamo mettere noi!

La legge inoltre non può essere il nostro metro, in quanto prima o poi ognuno di noi viene colto in fallo e condannato dalla stessa Legge che a volte abbiamo applicato in modo così inflessibile. Lo stesso Gesù non porta una parola e una Legge nuova, ma porta una risignificazione della Legge data dalla sua stessa vita: porta a compimento la Legge dell’amore che perdona, accoglie e ridà significato alle cose.

Signore, tu che ci insegni che non serve ricercare qualcosa di nuovo ma spesso è sufficiente guardarlo con occhi nuovi: aiutaci ad avere uno sguardo nuovo sul nostro quotidiano, sugli altri, sulle nostre comunità.

Questo popolo messianico ha per capo Cristo [...], ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e « anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo. (n.9)

Giovedì III settimana 16 marzo: Luca 11, 14-23

In quel tempo Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

“...il muto incominciò a parlare e le folle restarono meravigliate.”

Il male, il peccato, ci rende muti e incapaci di relazione con gli altri e incapaci di amare e riconoscere l'Amore. Gesù anche oggi ci viene incontro per darci l'opportunità di recuperare la voce. L'amore di Dio ci tira fuori dall'isolamento per tornare a parlare con Dio, con gli altri e con noi stessi.

Questo tempo di Quaresima sia per tutti un tempo per uscire dal nostro silenzio sterile ed aprirci ad un dialogo di amore con Dio e con gli altri che porti molti frutti.

Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18); è il Cristo infatti che l'ha acquistata col suo sangue (cfr. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto. (n.9)

Venerdì III settimana 17 marzo: Marco 12,28-34

In quel tempo si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Gesù ci insegna che c'è solo un cammino che ci da la felicità ,il cammino dell'amore. Amare a Dio sopra qualsiasi altra cosa ,questa deve essere la cosa più importante nella nostra vita e per questo Gesù ci chiama a mettere in pratica l'amore che è ciò che ci unisce a Dio. Ma... come diciamo che amiamo a Dio pur non avendolo mai visto se non siamo capaci di amare a chi sta di fianco a noi? Ecco la seconda cosa che ci chiede Gesù: Amare al prossimo come noi stessi. L'amore vero non guarda chi amare, AMA.

Insegnaci Signore ad amarti e amare il prossimo senza limiti ne pregiudizi con un amore vero come quello che tu riponi in noi.

Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo « un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo » (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna. (n.10)

Sabato III settimana 18 marzo: Luca 18,9-14

In quel tempo Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Nel medesimo luogo, due persone, due preghiere, due diversi tipi di approccio a Dio. La preghiera di ringraziamento del primo, che però socia poi nella presunzione di essere il migliore. L'estrema umiltà dell'altro, che nulla osa chiedere, se non constatare di sentirsi indegno al cospetto di Dio, chiedendone pietà. Ancora oggi credo fermamente ci possa capitare di sentirci un po' come queste due persone che erano salite al Tempio per pregare.

Tante volte agiamo spinti da buone intenzioni, ma purtroppo poi cadiamo nella presunzione di essere sempre nel giusto. Altre volte invece, ci sentiamo così lontani, così schiacciati dalle nostre mancanze quasi da vergognarci di rimetterci nelle mani di Dio. Ma la buona notizia che traspare da questo brano di Vangelo è che sappiamo riconoscere i nostri limiti e le nostre mancanze, se sappiamo parlare a Dio con il cuore in mano, Egli è molto più grande dei nostri peccati ed è sempre pronto ad accoglierci di nuovo

Aiutaci Signore a vincere la tentazione di volerci sentire sempre migliori degli altri, allontanaci dalla convinzione di essere sempre nel giusto. Donaci un cuore umile, capace di saper chiedere perdono quando ci allontaniamo da te, certi che tu sei sempre pronto ad accoglierci come tuoi figli.

Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » [22] mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. (n.12)

Domenica IV settimana 19 marzo: Giovanni 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sîloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Sîloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare

anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

«Una cosa so: prima ero cieco e adesso ci vedo».

A volte ci capita di pensare che se ci accade qualcosa di brutto, è Dio che ci vuole punire perché abbiamo sbagliato o perché ci siamo comportati male. Al tempo di Gesù molti erano convinti che la malattia fosse una punizione divina: se sgarri, Dio ti punisce privandoti della salute; se nasci malato, hanno peccato i tuoi e Dio ti punisce attraverso i figli. Fortunatamente Gesù scardina quest'opinione e ci fa vedere che l'abbandonato, il reietto giudicato è in realtà colui che viene salvato, guarito e illuminato. La chiave di tutto questo è l'incontro con Gesù, una sorta di sconosciuto benefattore che per giunta sembra essersi pure dileguato nel nulla. È l'esperienza di un incontro che segna un prima e un dopo, che cambia il nostro cammino e che ci permette di vedere quanto ci circonda in modo nuovo: prima ero cieco, solo e peccatore; adesso sono guarito e testimone di vita.

Quel cieco nato siamo proprio noi! Passiamo accanto ai miracoli della creazione senza un minimo sussulto di meraviglia; fissiamo gli occhi sul volto delle persone che ci circondano senza intuirne le lacrime nascoste; non conosciamo nemmeno il nostro mondo interiore, incapaci e impauriti di gettare uno sguardo coraggioso nel profondo del nostro animo.

Allora facciamo tesoro dell'immagine di quest'uomo, questo ex cieco che accetta il dono Gesù e riparte dalla luce che ha visto e che ha così profondamente inciso la sua umanità.

La cecità: è la mia incompiutezza. “Forse me la merito?”

Sono cieco... e non capisco!

Faccio fatica a capire la realtà di ciò che succede.

Faccio fatica a capire gli errori e gli sbagli che commetto.

Faccio fatica a vedere le mie qualità, i talenti, le potenzialità, e quelle degli altri.

E non mi considero abbastanza. Perché questa insufficienza, incompiutezza?

Perché Dio abbia spazio nella mia vita!

Perché si manifestino in me e attraverso di me le opere di Dio!

La mia incompiutezza esiste perché Dio mi riempia di sé e mi porti alla pienezza.

La pienezza non è la perfezione umana ma è godere del suo amore che ricrea, che rinnova e che illumina.

Oh Gesù donami la grazia di riconoscermi cieco, insufficiente, incompiuto, mancante: di Dio e degli altri. Ho bisogno di essere amato e perdonato. Donami, Signore, di vedere oltre il visibile, oltre la mia prospettiva.

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. (n.12)

